

Il capo della polizia dopo i casi di Milano e Torino Ronde, Masone convoca i questori Supervertice al Viminale

MILANO. Ronde a Milano e Torino. Il problema arriva sul tavolo di Fernando Masone. Ieri il capo della polizia ha incontrato Marcello Carmineo e Giuseppe Grassi, i questori delle due città, da giorni sotto i riflettori per la spinosa questione della «sicurezza fai da te». Bocche cucite però sul risultato dell'incontro, durato circa un paio d'ore. Ma ieri a Torino il questore Giuseppe Grassi e il prefetto Vittorio Stelo hanno assicurato «un aiuto esterno delle forze di polizia, adeguato alle effettive esigenze dei cittadini». A Milano, Marcello Carmineo ha fatto rientro a tarda sera e anche se da via Fatebenefratelli, sede della questura, non è trapeolato nulla di ufficiale, si parla comunque di rinforzi e uomini in arrivo, per fronte alla diffusa domanda di una più estesa vigilanza sul territorio. Per questa mattina è previsto l'arrivo del vice

di Masone, Bruno Ferrante, che avrà incontri separati con le diverse componenti sindacali. Smetterà a lui comunicare ufficialmente le decisioni prese a Roma. Il calendario degli appuntamenti inizia alle 9,30, con il Sulp. Subito dopo sarà la volta del Sap, il sindacato autonomo che ha innescato la miccia promettendo presidi nelle zone a rischio, a fianco dei cittadini. «Sospenderemo l'iniziativa, solo se avremo garanzie sufficienti al soddisfacimento delle nostre richieste», dice Carmineo Abbagnano della segreteria nazionale. Su tre punti il sindacato autonomo si dice irremovibile: più uomini a Milano, una diversa politica della sicurezza sul territorio e un rafforzamento dei commissariati. Proprio oggi, i vertici del sindacato autonomo si riuniranno per decidere le mosse future. Nel pomeriggio Ferrante replicherà a Torino.

«San Salvario non è un ghetto» Notte tra paura e voglia di vivere

DALLA NOSTRA INVIATA
SUBANNA RIPAMONTI

TORINO. Venite a San Salvario, ci dicono. Venite nel quartiere dei tossici e delle puttane, dove l'eroina si spaccia alla luce del sole, mentre le forze dell'ordine non muovono un dito. Venite a vedere la gente che alla sera, dopo il coprifuoco, si tappa in casa e ha paura ad uscire. Venite a San Salvario ci dicono altri abitanti della zona, venite a vedere che tutta questa storia del quartiere ghetto è una montatura e l'unica cosa davvero insopportabile è la militarizzazione delle strade. Arriviamo alle nove di sera, poco dopo la fine di una manifestazione in cui avevamo sentito entrambe le campane: quelli che dipingono il quartiere a fosche tinte e quelli che non voglio esagerare. Le strade sono pattugliate da polizia e carabinieri, due o tre agenti ad ogni angolo, col mitra a tracolla. Andiamo a cena a casa di Bruna, torinese doc, che cucina cous-cous, e alle 10 e mezza cominciamo il giro del quartiere. Siamo in quattro, tutte donne, con un grosso cane lupo aggressivo coi suoi simili, ma assolutamente mite con gli umani. Non abbiamo un'aria da lottatrici, ma nessuno ci importa in tre ore abbondanti di «ronde» notturne. Il quartiere è pieno di gente e sembra un paese: molti si conoscono, si salutano e forse proprio i comitati nati in questi mesi hanno rafforzato i legami tra la gente. Nel raggio di venti metri vediamo la sede di ra-

Lanternia blu, il locale gestito da nigeriani, dove sabato notte si è scatenato il putiferio. I carabinieri dei Nas hanno appena posto dei rudimentali sigilli con scotch da imballaggio. Sembrerebbe solo un atto simbolico. Incontriamo Elvira che si unisce al gruppo e ci spiega che è stato chiuso nel tardo pomeriggio. «Hanno portato via i titolari, ma ad esso, passata la buriana lo riapriranno». Ed eccoci in largo Saluzzo, teatro degli scontri che hanno fatto finire il quartiere sulle prime pagine dei giornali. La piazza è pattugliata da quattro macchine della polizia, che fermano e identificano tutti. C'è la parrocchia di don Gallo, un'istituzione di San Salvario. Bruna spiega che vent'anni fa il sacerdote occupava le case e aveva inaugurato una chiesetta, chiamando Dario Fo e Franca Rame a recitare «Mistero Buffo». Adesso ha istituito la messa in inglese per i nigeriani, che partecipano cantando spirituals, per cui, anche chi non è credente va in chiesa per assistere allo spettacolo. E non teme diavoli e streghe, infatti lo scorso anno ha concesso il sacramento alla Circonscrizione, per organizzare la festa di Alloween. Si direbbe che nel quartiere, la cultura della tolleranza è ben radicata. A due passi dalla chiesa di Don Gallo ci sono due moschee, in via San Pio quinto ci sono la sinagoga e la chiesa valdese, paradossalmente sorte in una via intitolata a

un terribile persecutore di ebrei e valdesi. Al punto che le due comunità religiose hanno chiesto e ottenuto che almeno un tratto di strada cambiasse nome e così è sorta piazza Primo Levi, tutta transennata da pannettoni di cemento, per motivi di sicurezza, dove non ci si può fermare neppure a piedi. Infiliamo una via buia, che sbocca in via Ormea, strada storica della prostituzione, con stazionamenti che non lasciano dubbi sulle vocazioni del luogo. In un angolo appartato, vediamo un tipo seduto per terra. È un ragazzo? Non si riesce a capire per l'oscurità, ma Elvira si blocca: «Cambiamo strada, si sta facendo un buco». È proprio questo il comprensibile tormento degli abitanti di San Salvario. Il quartiere è uguale a tutti



La manifestazione degli abitanti del quartiere San Salvario

quelli che si possono vedere a ridosso delle stazioni ferroviarie, nelle grandi città, ma Torino non è ancora assuefatta alla droga. Un giovane seduto sul marciapiede, con la siringa in mano è un'immagine tutto sommato non così frequente, ma scioccante, per chi non ha ancora quel tanto di scorza e cinismo da cittadino metropolitano. In via Ormea vediamo una ragazzetta che si tira appresso una coetanea: «Quello lo conosciamo tutti, è una specie di procacciatore d'affari, che mette in contatto i tossici con gli spacciatori. Li va a prelevare e li porta qui». Ma San Salvario è anche un quartiere vivo, pieno di circoli culturali. In pochi metri troviamo il Teatro del Pensiero, l'Associazione Italo-spagnola, la società scacchistica.

quelli che si possono vedere a ridosso delle stazioni ferroviarie, nelle grandi città, ma Torino non è ancora assuefatta alla droga. Un giovane seduto sul marciapiede, con la siringa in mano è un'immagine tutto sommato non così frequente, ma scioccante, per chi non ha ancora quel tanto di scorza e cinismo da cittadino metropolitano. In via Ormea vediamo una ragazzetta che si tira appresso una coetanea: «Quello lo conosciamo tutti, è una specie di procacciatore d'affari, che mette in contatto i tossici con gli spacciatori. Li va a prelevare e li porta qui». Ma San Salvario è anche un quartiere vivo, pieno di circoli culturali. In pochi metri troviamo il Teatro del Pensiero, l'Associazione Italo-spagnola, la società scacchistica.

I dati Istat sulla criminalità Firenze città degli stupri

SIMONE TREVES

ROMA. Milano e Torino come il Bronx, dove per difendersi dal crimine scendono in campo attempati e rabbiosi giustizieri della notte. È la foto sgradevole delle due città cuore del Nord-Italia che campeggia sulle prime pagine di tutti i giornali. Una foto sbagliata, stando ai dati dell'Istat sui delitti denunciati nel 1995 nei dieci principali capoluoghi italiani. Il triste primato di essere nei primi posti della hit-parade della micro-criminalità tocca infatti a Firenze e Bologna. Torino, Milano, Venezia e Genova sono addirittura considerate metropoli a «basso indice di pericolosità». Un dato che dovrebbe far riflettere gli organizzatori delle ronde notturne.

Roma paciona

Ma andiamo con ordine. L'Istituto centrale di statistica classifica la Capitale, ed è una buona notizia in vista del Giubileo, come «città tranquilla», mentre Napoli e Bari vengono considerate «metropoli violente». Nel capoluogo campano, come risulta da una recente relazione della Dia (la polizia specializzata nella lotta alle organizzazioni mafiose), sono in netto aumento gli omicidi ad un ritmo che ricorda i primi anni ottanta. La causa, oggi come allora, è da ricercare nella lotta all'interno della camorra per la ridefinizione del potere. Nel capoluogo pugliese, invece, pesa la presenza di organizzazioni criminali che controllano interi quartieri della città. Ma è Napoli, più di Palermo e Bari, a confermarsi come città più violenta tra quelle prese in esame. I dati lasciano poco spazio ai dubbi: su ogni 100mila abitanti l'inchiesta dell'Istat (ma il riferimento è ai delitti denunciati, mancano tutte quelle piccole e grandi violenze non denunciate per paura o omertà) si sono registrati sei omicidi (cinque a Bari) e poco meno di due violenze (una a Palermo).

Napoli violenta

Il capoluogo campano si piazza al secondo posto, invece, per quanto riguarda le rapine (251 ogni 100mila abitanti) ed i reati legati allo spaccio e al consumo della droga (186 su 100mila). Terzo posto, infine, per gli scippi, una vera «specialità» della micro-criminalità sotto il Vesuvio. Nel 1995 ne sono stati consumati 395 per ogni 100mila abitanti. Anche se è la città di Bari a detenere la «palma d'onore» nel settore, un vero record: nel '95 ne sono stati consumati 751. Città del Nord, quindi, «relativamente» tranquille, tanto da far sorgere il sospetto che dietro le ronde e gli improvvisi giustizieri della notte, vi sia qualcuno che soffia sul fuoco. Risultano bassi, infatti, tutti gli indici tipici della micro-criminalità diffusa: bassa è la frequenza di scippi (104 e borseggi (589) a Torino, una delle città interessate in questi giorni dalle «ronde». Bassissima a Genova (68 scippi ogni 100mila abitanti). Si mantengono nella media, inoltre, i reati per droga a Milano (132), Venezia (147) e Genova (127). Una eccezione, però, tocca il capoluogo lombardo, in alto nella statistica Istat per quanto riguarda i furti, 7116 per ogni 100mila abitanti. La città si piazza al terzo posto per le rapine (152) alle spalle di Palermo (333) e Napoli (251).

Stupri a Firenze

Tristissimo primato per Firenze, che l'Istat classifica come la città con un elevatissimo tasso di reati legati alle forme di violenza sessuale. Sulle rive dell'Arno, infatti, sono stati consumati 6,6 stupri ogni 100mila abitanti. Alto anche il numero dei reati legati al consumo e allo spaccio della droga, 188, ed è un altro primato nazionale. Terzo posto per Firenze, per i borseggi, vittime soprattutto turisti. Nella città d'arte, nel 1995, se ne sono consumati 1531. Se Firenze piange, l'altra regina dell'Appennino, Bologna, certo non ride, laureandosi capitale del borseggio (1652 per 100mila abitanti). Nel 1995 ne sono stati denunciati in numero assoluto oltre 6500, quasi il triplo rispetto a Napoli. 11 volte quelli di Bari. Oltre a questo poco piacevole primato assoluto, il capoluogo emiliano vanta anche il secondo posto per le violenze carnali ed i furti 5,5 e 7113 ogni 100mila abitanti).

Il settimanale cattolico risponde a due genitori di Bologna: «Dio non è il guardiano del sesso» Famiglia Cristiana: «Rispettate i figli gay»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Quando i genitori scoprono che un figlio è un omosessuale devono, prima di tutto, trattarlo con il rispetto che si deve ad ogni persona, senza utilizzare «correttivi pedagogici» quali la coazione e il ricatto, e se è cattolico, dato che la Chiesa condanna l'omosessualità, «non bisogna esasperare il problema», lasciando che il giovane consideri Dio come il Signore della sua vita, non come il guardiano del suo apparato sessuale. È questa la risposta che il settimanale Famiglia cristiana dà a due genitori di Bologna di fede cristiana, i quali hanno scritto una lunga lettera, riportata nella rubrica «Colloqui coi padri», in cui viene illustrata la loro «angoscia» per la scoperta fatta. Il caso che i due genitori di Bologna ripropongono non è nuovo, anche se ricompare attraverso la lettera tutta la drammaticità della scoperta che ci fa vedere quale scompiglio un omosessuale crei in famiglia quando il modo di pensare e di agire è condizionato da alcune categorie o da un certo costume tradizionali. C'è, però, da osservare che se è vero che l'omosessualità viene ancora oggi «disapprovata» dalla Chiesa, è anche

vero che, a differenza del passato quando la scoperta di un omosessuale in famiglia era da considerarsi una disgrazia, oggi la morale cattolica ha una maggiore comprensione verso questo fenomeno. Nello stesso Catechismo della Chiesa cattolica si legge che, ferma restando la «disapprovazione» e non più la condanna, gli omosessuali «devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza». E nei manuali di teologia morale redatti dopo il Concilio Vaticano II e, quindi, con un approccio del tutto nuovo, rispetto alla teologia preconciliana della Controriforma, si può leggere, a proposito dell'omosessualità, che nessuno è responsabile di tendenze che trova in sé. Di qui il non senso di una severità con cui vengono giudicate situazioni accentuando il senso di colpa in chi vive in una condizione anomala perché diversa dall'ordinario riguardante la complementarità tra uomo e donna. Mettendosi, perciò, in questa ottica nuova Famiglia cristiana rileva che «sbaglia il padre» nel ritenere che sono stati, magari, gli amici del figlio «a portarlo verso l'omosessualità» senza considerare che questi ha, invece, «scelto un grup-

po di uguali dove è accettato per quello che è, non per ciò che dovrebbe essere per compiacere gli altri». Certo, tenendo conto del modo di pensare prevalente nella nostra società civile nonostante i progressi che sono stati fatti anche sul piano morale, fare un omosessuale «la vita non è facile» e non mancano mai le «volenze psicologiche». Ma i genitori non possono farsi fuorviare da un modo di ragionare che obbedisce a categorie nelle quali essi pure si riconoscono e, quindi, non devono costringere il proprio figlio a nascondere la sua «identità sessuale» per amore verso di loro. Questa, anzi, sarebbe una ulteriore violenza che si aggiungerebbe alle altre. I genitori devono, invece, rispettare «l'autonomia» del figlio e «da adulti e nel rispetto delle scelte rispettive» devono riuscire a creare «occasioni per scambi positivi». Nè i genitori, dato che il figlio è cattolico come loro, devono mettersi di fronte all'alternativa secca - osserva il teologo moralista della rivista: «o rinuncia alle sue inclinazioni o lascia la Chiesa». Dio - si afferma riscoprendone la bontà che gli viene attribuita - «non è il guardiano dell'apparato sessuale» ma è, piuttosto, il garante della coscienza di ogni persona.

E Vattimo sulle ronde «Più polizia e droga libera»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Contro i comportamenti illegali degli extracomunitari, tornati di grande attualità dopo i fatti di San Salvario, è intervenuto il filosofo ed editorialista de «La Stampa» Gianni Vattimo. «Più polizia e meno proibizionismo», questa la sua ricetta (provocatoria) che non ha mancato di suscitare reazioni contrastanti. Per il docente universitario, sostenitore della Giunta Castellani e membro del Comitato culturale che si è insediato ieri in Consiglio Regionale per la realizzazione degli «Stati Generali del Piemonte», si tratta di ridurre i molti proibizionismi sui consumi di droga leggera e di sesso. «La città ci guadagnerebbe in minore contrabbando, delinquenza e degrado». Il risultato sarebbe doppio: meno danno sociale, meno genitori taglieggiati dai figli che consumano stupefacenti. «Ci sono alcuni tipi di consumi che la nostra società demonizza - ha aggiunto il filosofo - la nostra città, invece, dovrebbe regolariz-

zarli in modo asettico. Così si toglie il fascino alle tentazioni». Tra le prime reazioni quella del presidente del consiglio regionale del Piemonte, Rolando Pochioni. Sulla liberalizzazione delle droghe leggere, ha detto l'esponente politico del centro-destra, «il discorso è aperto in tutte le società civili. Occorre però verificare la sua utilità pratica». Inoltre per Pochioni, esiste anche un problema etico, così sintetizzato: «La liberalizzazione delle droghe può essere interpretato come il declino delle responsabilità dello Stato? Che cosa significa, allora, che le istituzioni accettano un patto di coesistenza con il nemico». Interrogativi ripresi dal parlamentare dell'Ulivo e segretario regionale del Pds, Sergio Chiamparino. «Credo che semmai il discorso vada rovesciato; si deve partire dal controllo capillare, leggero e diffuso del territorio per contenere le attività delinquenziali».

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
AVVISO DI GARA ESPERITA (Legge 19/3/1990 n. 55 art. 20)
L'Istituto rende noto che è stata esperta una licitazione privata, suddivisa in tre Lotti, per l'affidamento dei lavori di sostituzione di caldaie e scaldabagni e per l'adeguamento tecnologico di impianti autonomi di riscaldamento e produzione acqua calda per uso sanitario, per il periodo dall'1/3/1996 al 31/12/1996, con il contenente del massimo ribasso sull'elenco prezzi previsto dall'art. 21 della Legge 11/2/1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni, relativamente alle seguenti zone. Lotto 1 - Zona A2 - Bologna Est, Lotto 2 - Zona B2 - Bologna Ovest, Lotto 3 - Zona C2 - Comprensorio Imolese
IMPRESE INVITATE AL 1° E AL 2° LOTTO: 1) Mucchiola Piero di Reggio Calabria, 2) Ass Temp di imprese tra Gazzoni Lorenzo S r l di Forlì e Termosantana S n c di Fabbri Mauro e Valerio di Forlì; 3) SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo), 4) C.I.I.C.A.I. S.c.ar.l. di Ravenna; 5) CON TE.CO S.c.ar.l. di Ravenna, 6) Petroliera Estense S.p.a. di Ferrara; 7) Anatrella Pasquale & Figli S.a.s. di Napoli, 8) T.G.I.T. S r l di Roma, 9) Giuseppe Zanzi & Figli S.p.a. di Roma, 10) CO.MA.GE S r l di Roma, 11) Tampieri Calisto & C S r l di Roma, 12) Manani Servizi di Pero (Mi), 13) Tabellini Cesare di Tabellini L & C S n c di S. Lazzaro di Savena (Bo); 14) Bellotto Impianti S n c di Venezia, 15) TE.COM S.a.s. di Napoli, 16) Roscini Impianti Tecnologici S r l di Perugia, 17) PAB Termointerimpianti S r l di Torino
IMPRESE INVITATE AL 3° LOTTO le imprese di cui ai punti 1), 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8), 9), 10), 11), 12) e 13) dell'elenco sopra riportato
IMPRESE PARTECIPANTI A TUTTI E 3 I LOTTI: l'impresa di cui al punto 5), la Termosantana S.n.c. di Fabbri Mauro e Valerio di Forlì, di cui al punto 2), che ha presentato offerta autonomamente, l'Ass temp di imprese tra SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo) - capogruppo - di cui al punto 3), e Tabellini Cesare di Tabellini L & C di S. Lazzaro di Savena (Bo) - mandante - di cui al punto 13), l'Ass temp di imprese tra Tabellini Cesare di Tabellini L & C di S. Lazzaro di Savena (Bo) - capogruppo - di cui al punto 13), e SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo) - mandante - di cui al punto 3);
IMPRESA AGGIUDICATARIA DEL 1° LOTTO Termosantana S n c di Fabbri Mauro e Valerio di Forlì, con il ribasso del 13,00% sull'importo a base di gara di L. 620.000.000 - a misura e quindi per l'importo netto di L. 539.400.000 - a misura, IVA esclusa
IMPRESA AGGIUDICATARIA DEL 2° LOTTO: Ass temp di imprese tra SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo) - capogruppo - e Tabellini Cesare di Tabellini L & C di S. Lazzaro di Savena (Bo) - mandante - con il ribasso del 16,20% sull'importo a base di gara di L. 83.000.000 - a misura e quindi per l'importo netto di L. 519.560.000 - a misura, IVA esclusa
IMPRESA AGGIUDICATARIA DEL 3° LOTTO Ass temp di imprese tra SAB di Giallorenzo Vito di Imola (Bo) - capogruppo - e Tabellini Cesare di Tabellini L & C di S. Lazzaro di Savena (Bo) - mandante - con il ribasso del 18,00% sull'importo a base di gara di L. 83.000.000 - a misura e quindi per l'importo netto di L. 68.060.000 - a misura, IVA esclusa
IL PRESIDENTE Dr. Marco Gardini